

# Elezioni 2013 | Il dibattito

**L'intervista** L'ex deputato: «Considerando astenuti, liste escluse e schede nulle, solo il 44,69% dei cittadini avrà delegati in assemblea»

## «Rossi non cancelli i Verdi dalla coalizione»

**Boato: «Ottimo risultato della coalizione, ma c'è un deficit di rappresentanza»**

TRENTO — Non s'è perso nemmeno un incontro di coalizione. C'era sempre. Nel corso della campagna ha seguito i candidati del centrosinistra, attraversando con loro ogni lembo del Trentino. Ascoltava poi a fine dibattito alzava la mano con garbo per fare qualche domanda (rigorosamente dopo aver dato spazio ai cittadini in sala). Chi lo conosce lo sa: Marco Boato non si risparmia mai. Senza protagonismi, del resto ama il lavoro di servizio (aspetto non marginale nell'epoca dell'ego mediamente abnorme). Per l'ex-parlamentare verde, volto infaticabile del partito, queste elezioni lasciano un vuoto. «C'è un deficit di rappresentanza» dice pensando alle liste prive di scranni, ricordando l'astensionismo e calcolando le schede nulle e bianche («Complessivamente solo il 44,46% degli aventi diritto è rappresentato»). Ecco perché, complimentandosi con Ugo Rossi, chiede al presidente in pectore un'attenzione in più: «Spero — dice — che i Verdi non vengano cancellati dalla coalizione».

Boato, prima di tutto una riflessione sull'esito del voto: quali sono le prime considerazioni?

«C'è stata indubbiamente una

straordinaria vittoria di Ugo Rossi e del centrosinistra autonomista nel suo insieme. Questo è un segnale fortissimo per il Trentino ma soprattutto per l'Italia. È un esempio di stabilità nel rinnovamento — e non di continuità — all'interno della stessa coalizione che non ha eguali in tutto il Paese. Non ha vinto la demagogia, non ha vinto il berlusconismo inteso come fenomeno culturale che ha segnato l'Italia degli ultimi vent'anni, e non ha vinto Grisenfi che è partito dicendo: "Io sarò il Grillo del Trentino" ma in realtà è finito facendo il berlusconino del Trentino. Detto questo, però, non bisogna archiviare il dato complessivo del rapporto cittadini-politica».

Si riferisce all'astensionismo, ovviamente.

«Ho fatto un po' di conti. Noi avevamo 416.704 aventi diritto al voto, si sono astenuti 154.945 cittadini, ovvero il 37,18%. Quindi ci sono stati, complessivamente fra tutte le liste, 237.473 voti validi. Ma se noi aggiungiamo ai 154.945 astenuti le liste che sono state escluse dalla rappresentanza politica, ovvero che hanno ottenuto voti ma che non hanno espresso rappresentanti, il conto arriva a 199.140. Poi sono cre-

sciute le schede bianche, 3.775, e quelle nulle, 9.145».

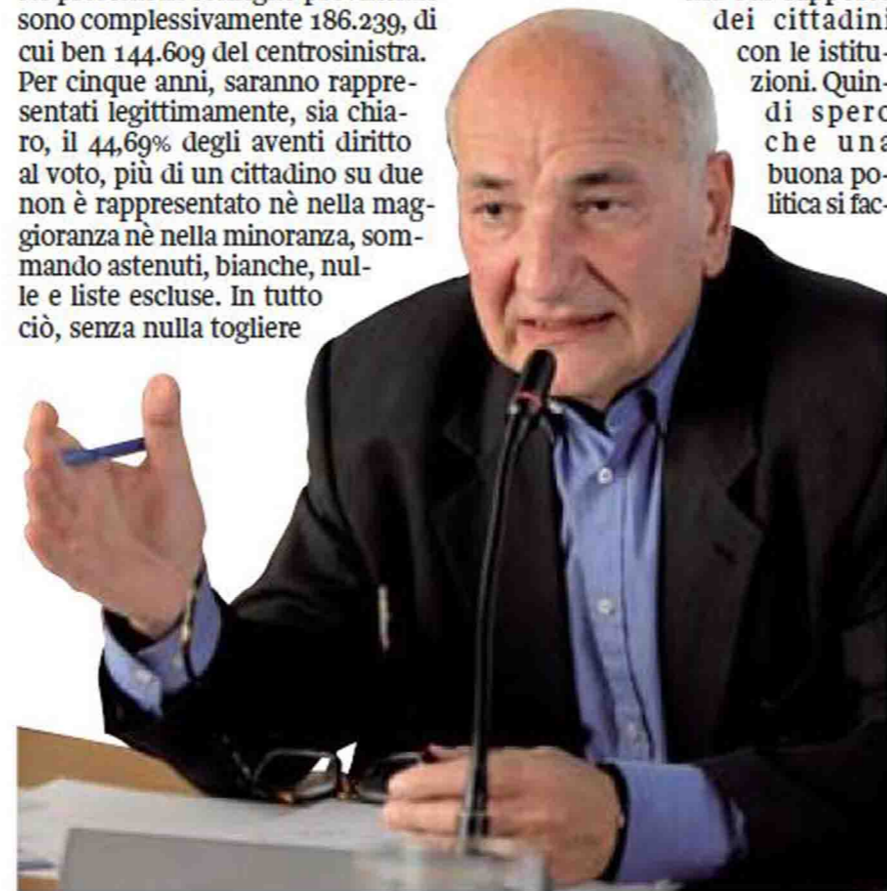
Qual è il risultato, allora?

«I voti che corrispondono alle liste presenti in consiglio provinciale sono complessivamente 186.239, di cui ben 144.609 del centrosinistra. Per cinque anni, saranno rappresentati legittimamente, sia chiaro, il 44,69% degli aventi diritto al voto, più di un cittadino su due non è rappresentato né nella maggioranza né nella minoranza, sommando astenuti, bianche, nulle e liste escluse. In tutto ciò, senza nulla togliere

alla vittoria del centrosinistra, c'è un gigantesco deficit di rappresentanza politica che pone un problema non di legittimazione formale, ma sul rapporto dei cittadini con le istituzioni. Quindi spero che una buona politica si faccia carico complessivamente di questo gap pauroso nella partecipazione politica e nella credibilità delle istituzioni».

I Verdi, com'è noto, non faranno parte del consiglio. L'identità e la riconoscibilità ambientalista pensa che non siano più solamente prerogativa dei Verdi?

«In effetti oggi la consapevolezza della questione ecologica è emersa in altri partiti. Cambiamenti climatici, inquinamento atmosferico, nucleare e via dicendo, sono temi che hanno fatto breccia non solo nelle forze politiche ma anche nella pubblicistica. Il termine green, per esempio, è ovunque. Da una parte è vero che è emersa la consapevolezza che non si può prescindere dalle tematiche ambientali, ma dall'altra molte volte si tratta di un richiamo virtuale. Oggi non si possono dimenticare nei programmi le voci: ambiente, lavoro, welfare. Però, concretamente, se non ci sono i Verdi molti argomenti scompaiono. Ecco perché ho detto a Ugo Rossi, in modo soft, di non cancellare i Verdi dallo scenario della coalizione. Verdi, Riformisti e Italia dei valori nel complesso hanno guadagnato il 4,66% che equivale a due seggi: seppur piccolo, questo risultato non va



disperso. È un patrimonio di consensi e di risorse umane».

Ha senso pensare a una nuova configurazione più ampia dei Verdi? Quindi forse più incisiva?

«No. O meglio: ha senso allargare i Verdi trasversalmente ad altre forze ambientaliste. Noi avremo il congresso nazionale il 23 e il 24 novembre ed è quello che stiamo cercando di fare: sta nascendo una nuova formazione che si chiama Green Italia della quale fanno parte i Verdi, tra cui Angelo Bonelli, gli Ecodem del Pd, tra cui gli ex senatori Ferrante e Della Seta, e Sel con Monica Frassoli, oggi ritornata ai Verdi. Anche in vista delle elezioni europee si creerà quindi questa convergenza trasversale tra Pd, Sel e Verdi. Questa è la direzione, escludo invece ogni ritorno al passato, come fece erroneamente la Sinistra arcobaleno nel 2008: è mortale connotarsi nell'ambito della sinistra radicale, facendo alleanze con post-comunisti. I Verdi devono avere un carattere trasversale, non ideologico».

Guardandosi indietro, quali sono le battaglie condotte dai Verdi di cui va più orgoglioso?

«Faccio tre esempi. L'inceneritore: quando noi dicevamo "no" con convinzione, la linea di Dellai era fa-

re l'inceneritore. Ma attenzione, non dicevamo no dall'opposizione, ma dall'interno del centrosinistra. Ancora: l'aeroporto di Mattarello, abbiamo fatto un referendum per evitarlo, salvandoci da quello che invece è successo a Bolzano. Stessa cosa per la Valdadige. Quando nel 2003 ho firmato il programma della coalizione di Dellai c'era la Valdadige nel programma e io doveti specificare che quel punto non lo condividevo, mettendolo a verbale. Ora, dieci anni dopo, l'opposizione alla Valdadige è la linea del centrosinistra che spinge piuttosto il trasporto su rotaia».

L'esito del voto consegna una generale semplificazione: gli elettori hanno premiato i grandi partiti. Accade che da Rifondazione comunista a Fratelli d'Italia, i cittadini hanno preferito la sintesi dei grandi schieramenti: è forse maturata una coscienza realmente bipolare?

«Gli elettori hanno dato un segnale fortissimo: rifiutano la frammentazione della politica: 13 liste sono rimaste fuori. Quindi, se non prevale una logica bipolare, di poli veri, i cittadini non votano».

Matteo Renzi